



**PUOI SPEGNERE  
LA NOSTRA CANDELA  
MA NON PUOI SPEGNERE  
IL NOSTRO FUOCO**

## **LA SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE: EDUCARE ALLA E CON LA MEMORIA**

a cura di *Scuola di Pace di Monte Sole*

### **La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole**

La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole nasce nel 2002 e ha sede legale, direzione e struttura operativa all'interno dell'ampia area naturale del Parco Storico di Monte Sole. Il suo scopo statutario è quello di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace e alla trasformazione non violenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse per una società senza xenofobia e razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana.

Tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 il luogo fu teatro di una delle più terribili stragi compiute dalle truppe naziste in Europa occidentale. Circa 800 persone, in gran parte donne, bambini e anziani, vennero uccisi; le loro case e chiese bruciate; persone, animali, cose spazzati via per sempre: esemplare conferma di quella dominazione del terrore e vera e propria "guerra ai civili" messa in atto dalle truppe di occupazione naziste e dal governo fascista della RSI dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

A partire dalla conoscenza e dalla riflessione intorno a questi tragici eventi (con il contributo della ricerca storiografica, dei testimoni di allora e della memoria conservata dalle stesse rovine di Monte Sole) l'obiettivo è quello di ragionare sui meccanismi di breve, medio e lungo periodo che a quella violenza hanno portato e che tuttora generano discriminazione, oppressione e conflitto. La produzione di una continua ricerca storico-antropologica sui meccanismi e sulla genealogia della violenza e il continuo scambio di teorie e pratiche con istituzioni gemelle in Italia e a livello globale, permettono un continuo aggiornamento delle proposte educative e culturali.

### **Esercitarsi all'antidiscriminazione su un luogo di memoria**

La pratica della presenza fisica in un luogo di rilevanza storica viene considerata come un efficace strumento di modellazione del futuro; la memoria degli eventi tragici del passato, in particolare quella esercitata direttamente in un luogo dedicato, è ritenuta antidoto al ripetersi degli stessi in futuro. In questo andirivieni tra passato e futuro tuttavia, ci si scorda (sic!) che la pratica si dispiega in un tempo presente, ben determinato e caratterizzato.

Quando ci si avvicina ad una vicenda come quella di Monte Sole, dunque, lo si fa solitamente – e da un certo punto di vista sicuramente giustamente e legittimamente – con in animo la convinzione di stare facendo qualcosa per evitare che una tale tragedia abbia a ripetersi. Questo è tanto più vero quando a questo avvicinamento viene attribuita una funzione educativa, e diventa ancora più pregnante allorché questa funzione la si pensa rivolta alle giovani generazioni.

Scrivendo Primo Levi in *I sommersi e i salvati*: "Ciò che comunemente intendiamo per 'comprendere' coincide con 'semplificare': senza una profonda semplificazione, il mondo intorno a noi sarebbe un groviglio infinito e indefinito, che sfidrebbe la nostra capacità di orientarci e di decidere le nostre azioni. [...] Tendiamo a semplificare anche la storia; ma non sempre lo schema entro cui si ordinano i fatti è individuabile in modo univoco, [...] [T]uttavia, è talmente forte in noi, forse per ragioni che risalgono alle nostre origini di animali sociali, l'esigenza di dividere il campo fra 'noi' e 'loro', che questo schema, la bipartizione amico-nemico, prevale su

tutti gli altri. La storia popolare, ed anche la storia quale viene tradizionalmente insegnata nelle scuole, risente di questa tendenza manichea che rifugge dalle mezze tinte e dalle complessità: è incline a ridurre il fiume degli accadimenti umani ai conflitti, e i conflitti a duelli, noi e loro, gli ateniesi e gli spartani, i romani e i cartaginesi. [...] [L]a maggior parte dei fenomeni storici e naturali non sono semplici, o non semplici della semplicità che piacerebbe a noi<sup>1</sup>”.

Se forse quello che Levi afferma per il racconto che nei manuali viene fatto di periodi storici lontani non è più necessariamente vero, questa attitudine semplificatoria continua a colpire la storia del '900 e quindi anche Monte Sole.

E nella semplificazione si dispiega un'alleanza tra conoscenza ed etica, ovvero il bisogno che esse coincidano. Conseguentemente, viene praticata una sorta di selezione degli episodi memorabili che segue l'asse valoriale del continuum Bene/Male, viene praticata cioè la riproposizione di quei pezzi di passato che permettano una chiara identificazione, nella sostanza o nel racconto che se ne fa, del Bene/Noi contrapposto al Male/Loro. D'altra parte, vengono silenziate o del tutto omesse tutte quelle vicende che ci vedrebbero sovvertire questo ordine in uno scomodo Male/Noi, Bene/Loro. Poiché nel passato cerchiamo cioè la rassicurazione circa la nostra appartenenza al lato positivo del continuum, diventa sufficiente, quando non esplicitamente funzionale, riprodurre e quindi consolidare solo alcune immagini mentali e narrative che dovrebbero iconicamente svolgere il compito di exemplum e monumento.

Educare alla pace, a Monte Sole, significa educare ad una cultura di pace: un percorso lungo e complesso dove si intrecciano le memorie del passato ed uno sforzo costante di rielaborarle, a partire dalla consapevolezza di sé, dal riconoscimento dei propri limiti e delle proprie responsabilità per riflettere sulle responsabilità altrui, sui meccanismi e sui percorsi che permettono l'emergere e il consolidarsi della cultura della violenza e della sopraffazione (l'indifferenza e il silenzio di chi vedeva avvicinarsi l'orrore e non sapeva opporvisi; l'indifferenza e il silenzio di chi, oggi, riconosce le premesse di analoghi processi di violenza e di terrore e tuttavia tace).

Nella pratica esperienziale della Scuola di Pace di Monte Sole questo riconoscimento si svela proprio attraverso il processo educativo. Esso, attivando nei partecipanti al contempo la sfera fisica, emozionale e cognitiva e partendo dall'analisi del comportamento dei perpetratori, con l'accortezza di non ridurre le analogie a uguaglianze, mira a individuare in diversi fattori che si possono annoverare come fondamentali nella genealogia della violenza nazista, dispositivi e meccanismi che fanno parte del nostro quotidiano stare insieme: la propaganda e la pubblicità; l'educazione; i mezzi di comunicazione di massa; l'imposizione rigida di modelli e identità; la costruzione e la reiterazione, consapevole e non, di stereotipi, pregiudizi e stigmi; l'esclusione, il razzismo e la discriminazione; l'obbedienza all'autorità; la ricerca del prestigio sociale; il conformismo e l'adeguamento alla pressione del gruppo; la categorizzazione e la disumanizzazione dell'altro attraverso il linguaggio verbale e delle immagini; la socializzazione del rancore; la costruzione del capro espiatorio e di identità oppostive noi/loro.

Ci si accorgerà che bisogni, rabbia, frustrazione, paure e desideri sono, oggi come allora, il perno attorno al quale, con la propaganda, ogni potere costruisce il suo consenso e il suo controllo. Ci si accorgerà che bisogni, rabbia, frustrazione, paure e desideri sono, oggi come allora, le fondamenta del perpetuarsi della discriminazione.

L'antropologa Nancy Scheper-Hughes ha riflettuto profondamente sulla capacità umana di ridurre 'gli altri' allo status di non-persone, di mostri o di cose. "È fondamentale che riconosciamo

<sup>1</sup> P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi 2007 (1986), p. 24-25

nella nostra specie (e in noi stessi) una capacità genocida e che esercitiamo un'ipervigilanza difensiva, un'ipersensibilità nei confronti di atti forse meno evidenti, ma autorizzati e quotidiani di violenza che, in altre condizioni, rendono possibile la partecipazione a genocidi e questo forse più facilmente di quanto ci piacerebbe credere. Includerei tra questi atti tutte le forme di esclusione sociale, disumanizzazione, spersonalizzazione, pseudo-speciazione e reificazione che normalizzano il comportamento brutale e la violenza verso gli altri<sup>2</sup>”.

Se stiamo parlando in termini educativi significa – sperabilmente – che non siamo ancora arrivati al dispiegamento di un comportamento brutale ma che appunto ci stiamo occupando di una sorta di prevenzione, stiamo lavorando alla decostruzione delle basi culturali, emotive e sociali della discriminazione.

Ragionare sugli eventi terribili del passato significa tra le altre cose saper prima decostruire l'urgenza della categorizzazione di chi ci circonda e poi la gerarchizzazione di queste categorie. Sapere riconoscere nell'altr\* la differenza non significa attribuire a quella differenza il potere di determinare la titolarità o meno dei diritti, ma significa essere in grado di allargare il proprio sguardo oltre ai limiti della propria singolarità per navigare nelle acque della pluralità. Se educare significa “condurre fuori”, “liberare”, “far venire alla luce”, allora è necessario che soprattutto gli educatori e le educatrici facilitino ed accompagnino l'affiorare di una consapevolezza autentica sul proprio e altrui muoversi ed agire nel mondo.

Nell'identificazione dei meccanismi di violenza quotidiani l'analisi critica deve prevalere sul giudizio, la comprensione e la decostruzione sulla condanna e sulla trasmissione valoriale sotto forma di comandamento. Il conflitto e la crisi, una volta nominati e riconosciuti, possono diventare veicoli di cambiamento positivo. In questo senso il lavoro di memoria può essere prezioso nell'educazione all'antidiscriminazione. Contrapposto ad un dovere di memoria sterile e statico, esso accompagna le persone nel loro innestarsi nella comunità, offrendo un utile termine di riferimento etico ma al tempo stesso proponendo e riproponendo interrogativi circa le proprie scelte e le loro conseguenze. Mentre il dovere di memoria pone l'accento su una passività attendista che subisce le costruzioni simboliche altrui, il lavoro di memoria, proponendo un approccio multicausale, pluristratificato, dialogico e complesso vuole stimolare la costruzione di significati condivisi e partecipati, invitando quindi all'azione e all'attivismo.

### **Riflettere sull'esperienza attraverso la scrittura libera: Lettere e Diari da Monte Sole**

Dopo la visita ed il laboratorio presso la Scuola di Pace di Monte Sole ai partecipanti è stato chiesto di inviare una lettera con i propri pensieri. Alcune delle lettere sono state riflessioni sull'esperienza svolta, altre hanno raccolto le riflessioni delle ragazze e dei ragazzi in risposta alla storia di Cornelia Paselli, loro coetanea ai tempi dell'eccidio di Monte Sole, che è stata raccontata durante la visita.

C'è un tempo per ascoltare, uno per parlare, uno per scrivere. Durante i laboratori a Monte Sole si ascolta e si parla insieme, la riflessione sull'impatto dell'esperienza su ognuno viene chiesto a ragazzi e a ragazze in un momento successivo, in forma individuale e scritta: la scrittura individuale su una esperienza condotta favorisce la riflessione ed aiuta a sedimentare impressioni ed emozioni.

<sup>2</sup> Nancy Scheper-Hughes, *Antropologia della violenza*, a cura di Fabio Dei, Roma, Meltemi Editore, 2005, p.282

### **Casaglia: il racconto di Cornelia Paselli (18 anni)**

Noi scappammo di gran corsa a questa chiesa che era la parrocchia di Casaglia. Come arrivammo su alla chiesa ci trovammo cento persone perché tutti erano fuggiti lì perché pensavano nessuno avrebbe fatto del male e nemmeno incendiato la chiesa. Ci sentivamo al sicuro. Difatti andammo dentro e poi arrivò anche il prete e disse: "Diciamo il rosario perché c'è pericolo, preghiamo", ma nessuno riusciva a pregare perché ci era venuta una grande angustia. Aspettammo aspettammo, sempre con una gran paura addosso, poi d'un tratto sentimmo bussare alla porta, erano i tedeschi delle SS.

Cominciarono a urlare: "Tutti fuori, tutti fuori!!" e poi parlarono con il prete: "Accompagni tutta questa gente a Cà Dizzola". Allora io a sentire così pensai: "Appena sono nel bosco, mi nascondo", proprio pensai subito di nascondermi da questo pericolo. Intanto che ci incamminiamo, all'incrocio che va giù a Cerpiano, arrivò un'altra squadra di tedeschi. Appena ci videro fecero degli urli: "Alt Alt Alt!".

Intanto un ufficiale diede l'ordine di abbattere il cancello del cimitero. Allora io, vedendo quella scena, dissi a mia madre: "Mamma, vedi lì c'è la nostra fine" io vidi già la scena, la fine. Poi presero il prete con loro e piazzarono un tedesco di fronte a noi con la mitragliatrice; dovevamo aspettare la risposta perché il prete aveva detto: "I vostri camerati hanno detto di andare a Cà Dizzola". Aspettammo lì quasi una mezz'ora, pioveva e poi arrivò un tedesco a dare l'ordine. Cominciò a dire: "Raus raus!", io chiesi: "Come?" E lui: "Avanti avanti!", in malo modo con arroganza.

Io ero in mezzo al gruppo ed entrando in mezzo al cancello del cimitero, pensavo...pensavo a tante cose, che non riuscivo a fare un pensiero nitido, volevo scappare, volevo buttarmi, l'ultima cosa da potermi salvare, ma non ci riuscivo, sembrava che il cervello scoppiasse, allora spingevo spingevo perché volevo stare in mezzo al gruppo, mi sentivo un po' protetta e invece finii contro il muro proprio sull'esterno nella parte sinistra e lì non riuscivo neanche a fare un passo, poi davanti a me avevo il tedesco che piazzò la mitragliatrice proprio dalla mia parte, di fronte.

Vedevo tutto, sentivo tutto, vidi che caricava la mitragliatrice con il nastro di proiettili e io rimanevo lì dritta così e volevo sempre spingere, non ci riuscivo. D'un tratto sentii un colpo talmente forte, talmente forte, non sapevo cos'era. Possibile la mitragliatrice? Ma come è pesante per fare un...poi veniva giù l'intonaco, poi capii che era una bomba a mano, era stata una grande esplosione. Questa bomba mi fece fare un salto, una capriola che mi portò proprio nel centro della gente, del gruppo ma con la testa conficcata a terra e la gambe per aria. E lì cominciai a sentire tutto il sangue addosso degli altri, e dicevo: "Dio! Tutto...", mi colava sulla faccia, dappertutto e pensai questo è il sangue dei feriti, poi per un attimo ebbi la paura che fosse il mio e lì svenni.

Dicevo, pensai, se sono stata colpita e non ho sentito il dolore? Proprio mi feci questa domanda e lì svenni. Mi accorsi che ero svenuta perché dopo tanto tempo sentivo delle voci lontane, lontane invece era mia madre che mi chiamava: "Cornelia, Cornelia..." e io stavo zitta dalla paura e lei insisteva: "Sei ancora viva?", "Sì mamma, stai zitta per carità". Tutti piangevano, una quando sentì la mia voce, mi disse, vienimi ad aiutare ti prego, mi manca la mano... La mamma disse: "Non sto più in piedi, mi hanno mitragliato tutte le gambe", non stava più in piedi. E poi disse: "Gigi e la Maria sono già andati...". Invece mia sorella, mia sorella urlava, aveva 15 anni diceva: "La mia testa, la mia testa!", aveva avuto una esplosione vicina, vicina che aveva ucciso un donna e lei era convinta di avere la testa spaccata.

Io riuscivo a camminare ma mi ci è voluto a tirarmi fuori perché avevo tutti i corpi addosso, ma dovevo aiutare mia madre. Lei non si lamentava e io le dicevo: "Adesso mi tiro su e ti vengo ad aiutare". Sono stata lì dalle 9 alle 4 del pomeriggio, poi quando ho visto che i tedeschi se ne erano andati, c'era un bambino in piedi che guardava e diceva: "Non c'è nessuno, non ci sono più, scappate"!

Allora per prima scappò la Lucia Sabbioni, poi altre 2 o 3. La Lucia era molto ferita e la portavano in spalla. Mi alzai su, trascinai mia madre vicino al muretto, le feci un laccio nella coscia perché sanguinava tutta, e la adagiai vicino al muretto. "Mamma adesso corro a Cerpiano che vado a cercare aiuto, e ti portiamo a Bologna al Rizzoli, là fanno le gambe nuove", cercavo di consolarla e lei poverina era paziente. Lì rimasero mia sorella e mia cugina. Appena fuori, era tutto scoperto e si vedeva Cerpiano benissimo, allora, anche l'oratorio.

Sul gradino dell'oratorio c'era un tedesco di guardia e da dentro si sentivano delle urla, delle grida... e io capii che anche là era successo uguale. Quando vidi così cominciai a scappare nel bosco e finii a Gardelletta, sempre per cercare qualcuno, non c'era un'anima.

Un tedesco di guardia non mi vide. Andai verso la ferrovia, passai dalla nostra casa ma non ebbi il coraggio di andare dentro, la guardai così e mi dissi: "Cosa ci vado a fare?, non c'è nessuno". Allora pensai di andare su dai contadini, perché noi avevamo una pecorina, mio padre nello sfollare l'aveva lasciata lì da loro.

Quando arrivai su, era vicino a casa nostra, trovai i contadini morti nell'aia, poi mi guardai attorno, vidi la pecorina sgozzata, tutta piena di sangue e lì rimasi talmente male, avvilita, mortificata che cominciai a piangere, piangere perché fino ad allora non ero riuscita a piangere. Vedendo la pecorina, capii che era finito tutto. Andai giù singhiozzando, per me era già morto tutto. Arrivai a Casa Veneziani ed erano tutti morti anche lì "

(Testimonianza tratta dal video documentario *Quello che abbiamo passato*, Fondazione Scuola di pace di Monte Sole, 2007).

*Cara signora Cornelia,  
Mi chiamo Benedetta e ho 16 anni. Nella giornata del 26/11/19 io e la mia classe siamo andati in visita a Monte Sole. Ci ha accompagnato la guida Maria Elena e dopo tutto il percorso siamo arrivati al cimitero dove ci è stata letta la sua storia proprio lì dentro e abbiamo provato tutti forti emozioni.*

*Cara Cornelia,  
Mi chiamo Chiara e ho 17 anni. Con la mia classe siamo andati a Monte Sole e dove ho sentito la sua storia. Mi ha molto colpito il racconto perché mentre la guida parlava noi percorrevamo i luoghi della strage. Sono rimasta impressionata dai buchi nel muro del cimitero perché mi è sembrato di rivivere quel momento.  
La guida ci ha detto che lei è una delle poche sopravvissute che ha il coraggio di raccontare la sua storia. Ammiro molto la sua determinazione e soprattutto la sua forza di volontà.*

*Cara Cornelia,  
sono rimasta molto colpita dalla sua storia, per capirla bisogna immedesimarsi in lei, e io grossomodo ce l'ho fatta. Sono molto addolorata per le sue perdite, io non posso neanche immaginare di perdere mia madre in un modo così atroce, lei è una combattente e io l'ammiro molto. Lei è una donna con la D maiuscola perché bisogna avere coraggio per ripercorrere i luoghi*

*dove lei ha passato un momento terribile e spaventoso, ma lei, con gran coraggio e per far conoscere a noi la storia di monte sole l'ha fatto e grazie a lei e alla sua testimonianza, io mi sono sentita una ragazza diversa, una ragazza che pensa al passato.*

Alcuni ragazzi hanno scritto le loro lettere agli educatori che hanno fatto loro da guida durante il laboratorio, riflettendo sul valore educativo del luogo e felici della possibilità di prendersi un tempo per ragionare – fra passato e presente – su come razzismo, discriminazioni e violenza siano non solo la cifra di un tempo di guerra, ma fenomeni che interessano il presente e nei quali siamo sempre pericolosamente immersi.

*Carissima Maria Elena*

*Martedì 26 novembre è stata una giornata molto interessante, ma anche molto stancante. Partendo dal fatto che il paesaggio era a dir poco mozzafiato, in tutti i sensi. La storia di quel luogo mi ha veramente impressionato, pensare che tantissime persone innocenti sono state uccise ingiustamente mi fa venire tantissima rabbia. Ho apprezzato le letture dei sopravvissuti che hanno potuto raccontare l'orrore che hanno vissuto, in un certo senso è come se anche io fossi stata lì in quei momenti.*

*La testimonianza che più mi ha colpito è stata la storia di Cornelia e di sua sorella che hanno perso la madre e dopo aver ritrovato il padre purtroppo hanno perso anche lui. Trovo che queste due donne abbiamo avuto tantissimo coraggio sia a ricominciare tutto da capo e sia a raccontare la loro storia, visto che alcuni sopravvissuti non hanno mai testimoniato.*

*Ciao Vilmer,*

*l'incontro mi è piaciuto molto, ho capito molte cose e approfondito vari argomenti che prima davo per scontato. Mi piacerebbe svolgere altri incontri per approfondire, come tenere incontri con dei sopravvissuti. Penso che sia un argomento interessante e molto importante, purtroppo trascurato ancora molto per l'importanza che ha. Secondo me ci aiuterebbe perché studiando sui libri non assimili come andare sul campo dei fatti accaduti. È stata una giornata piena di riflessioni e di emozioni (...).*

*Caro Vilmer,*

*questa esperienza è stata molto bella e significativa.*

*Pur conoscendo già l'accaduto, ho imparato cose nuove e interessanti, soprattutto per il fatto che sembra che gli errori del passato si stiano ripetendo ad esempio il razzismo. Trovo molto utile il vostro percorso, per non dimenticare, perché queste mostruosità sono avvenute e non bisogna sottovalutare o addirittura fare finta che non ci siano mai state.*

*Hai affermato che la causa principale che porta i sopravvissuti a non raccontare è per la paura di non essere creduti. È proprio vero, perché sono circondata da persone che ancora nel 2019 sono chiuse mentalmente e non credono a queste cose, penso che il motivo sia l'ignoranza e la scarsa, anzi, la mancanza di sensibilità.*

*C'è la fortuna che esistano ancora persone che hanno vissuto queste esperienze e che possono raccontarle e questo è molto importante, positivo e costruttivo. Spero che voi continuiate con il vostro percorso per far conoscere e così aprire le menti.*

Alcuni hanno scritto delle lettere agli aguzzini di un tempo, i nazifascisti e le SS responsabili dell'eccidio di Monte Sole, provando a scandagliare le ragioni della violenza nell'animo umano.

*Care truppe dell'SS,*

*recentemente ho avuto la fortuna, per così dire, di assistere tramite una visita guidata, ai luoghi dove si sono consumati gli orrori da voi provocati.*

*Dopo un breve viaggio in macchina e una piacevole passeggiata, in questa suggestiva zona collinare, con il sostegno della guida, abbiamo raggiunto il punto in cui voi, insieme alle vostre bombe e le mitragliatrici, avete massacrato senza ritegno una piccola e umile popolazione di campagna. Il senso di rabbia e indignazione nel vedere quel poco che rimaneva mi ha fatto pensare; ho iniziato a pensare a tutto il terrore e alla paura che avete seminato e una domanda mi è sorta spontanea: perché? Come si può strappare, con così tanta leggerezza, centinaia e centinaia di vite? Come si può strappare con così tanta leggerezza centinaia e centinaia di vite, tra cui donne, bambini e anziani? Si può essere così crudeli e incuranti? Qual è stata la forza che vi ha spinto a commettere tali azioni? Dio? Il vostro capo? La vostra rabbia? O è stato un modo per scaricare le vostre frustrazioni? Se è così, vi siete sentiti più leggeri e appagati? Rispondetemi voi, perché io, da sola, non so darvi una risposta valida, che giustifichi le vostre azioni. Oggi a distanza di anni, come vi sentite? Lo rifareste? Se sì, cosa cambiereste? Violentereste più donne o bambine?*

*Vi ringrazio per la vostra attenzione, ma soprattutto, vi ringrazio per il vostro esempio. Grazie a voi, posso sapere chi non devo essere e cosa non devo fare. Mi avete fatto capire che valori devo fare miei e quelli da cui devo starmene alla larga. Un'ultima domanda: come avreste reagito se questo vostro comportamento si fosse attuato sulla vostra casa e le vostre famiglie?*

*Care truppe naziste, ovvero solo con le persone che hanno massacrato innocenti sto parlando. Come vi siete sentiti a seguire gli ordini senza domandarvi il perché? Insomma, pensate se i sopravvissuti fossero riusciti a salvarsi e in seguito si sarebbero vendicati, magari non solo con voi, ma anche con le vostre famiglie, forse davanti ai vostri occhi, con strazianti grida, mentre vengono torturati. Immaginatevi un bambino piccolo, magari vostro figlio, o la vostra sorellina, che vengono massacrati di botte, che vengono puniti al vostro posto.*

*Non siete voi a decidere per le vite altrui, ma, probabilmente, eravate voi quelli che avevano più paura. Ma paura di cosa? Paura di una ribellione forse? Oppure che i partigiani non vi temessero abbastanza? Non siete riusciti a smettere. Forse perché provavate piacere nelle sofferenze altrui, oppure avevate paura di essere uccisi se non rispettavate gli ordini? Sto cercando di essere empatica con voi, e capire la ragione per cui avete sterminato così tante famiglie.*

*Non avete provato dolore nel vedere tutti quei bambini, che si stringevano ai loro genitori? Che non hanno avuto abbastanza tempo per dirgli addio? Se si uccidono i figli, i genitori diventano mostri, e per cosa? Solo per vendicarne la morte. Cari SS io non riesco, e non voglio, calarmi nelle parti delle famiglie sterminate, ma voi, dopo gli atti commessi, dovrete farlo!*

*Voi siete state solo pedine, con cui il vostro capitano si è divertito, esattamente come gli scacchi.*

Altri hanno scritto una sorta di pagina di diario delle loro impressioni e sensazioni a contatto con il luogo, i racconti, la memoria.

*Il giorno 27 novembre siamo andati a Monte Sole. È stata un'avventura fantastica, con tanti pensieri e riflessioni. Appena siamo arrivati abbiamo subito avvertito un'atmosfera cupa, durante il passo fino al cimitero. La guida ci ha parlato di quello che è successo, una strage degli SS. Quando tu sei lì a guardare quelle case distrutte, una zona disabitata che fino a poco tempo fa era una zona piena di vita e di famiglie. Pensare che i soldati sono andati nelle case a bussare e a uccidere le famiglie questa cosa mi fa rabbrivire.*

*La giornata trascorsa a Monte Sole è stata un'esperienza molto interessante, poiché mi ha consentito di prendermi del tempo per riflettere personalmente, e in alcuni casi condividendo con altri i miei pensieri, riguardo a temi molto delicati come quello della discriminazione, che purtroppo permangono anche nella nostra generazione e sono argomenti che vanno affrontati.*

*La giornata passata assieme a voi è stata veramente interessante, dal momento in cui abbiamo parlato della strage che ha colpito Montesole durante la seconda guerra mondiale e poi abbiamo spaziato parlando delle discriminazioni che ci sono all'interno della società. Mi è piaciuta molto questa giornata perché non è stata scontata e come esperienza mi è servita molto per riflettere sulla tematica.*

*La gita scolastica a Monte Sole è stata davvero interessante, un vero e proprio tuffo nel passato che però ha avuto collegamenti con la nostra attualità grazie al lavoro fatto dalla guida paragonando diversi temi della seconda guerra mondiale a quelli di oggi. Perciò mi è piaciuto davvero tanto, inoltre ho conosciuto lati profondi dei miei compagni che non avrei immaginato, ho avuto un'introspezione che mi ha fatto riflettere e crescere.*

Qualcuno ha scritto una lettera pensando agli attivisti di allora:

*Caro partigiano,  
Non mi conosci, ne potremmo mai conoscerci. Siamo di 2 generazioni diverse, forse oggi saresti un nonno o una nonna felicissima, ma non hai avuto la fortuna di vivere per vedere cosa sarebbe successo. Grazie di cuore. Grazie perché se oggi viviamo in un'Italia libera da oppressione, è grazie a te. Se oggi ogni singolo cittadino è libero lo dobbiamo a te che hai avuto il coraggio di mettere a rischio la tua vita per un futuro migliore. Secondo me è proprio questa la tua grandezza: sei vissuto in un mondo devastato dall'oppressione, dalle disuguaglianze sociali e hai avuto il coraggio di ribellarti. Per questo il 25 aprile bisognerebbe sentirsi orgogliosi di essere italiani pensando che il coraggio di alcuni ha contribuito alla nascita di un'Italia libera e uguale. Tu, partigiano, hai segnato un popolo che da anni di schiavitù è riuscito ad alzarsi, perché i tempi bui, dove ognuno pensava alla propria vita, tu hai trovato il coraggio di metterti al servizio per la gente italiana. Hai combattuto, lottato e sei morto per regalarci un mondo migliore del tuo. Grazie partigiano.*



**LA QUIETE SUL VOLTO DELLA RAGAZZA  
ERA UNA QUIETE DIVERSA**